

## Dedicato a un grande campione

E buttati fifone!

E no, ragazzi! Io torno indietro.

Emanuele, Davide, Marco e Orlando, quattro giovani amici che condividono la passione per le belle ragazze e gli sport estremi, sono sulla piattaforma del Bungee jumping. Da quella posizione la vallata sottostante sembra una bellissima foto, l'immagine di un film, magari di un documentario, ma in ogni caso qualcosa d'estraneo da loro e dalla loro fisicità. L'adrenalina li percorre e imprime sulle loro facce enormi sorrisi, le labbra tirate e gli occhi sgranati. Giocano a prendere in giro Davide, il più cacasotto, dicono gli altri tre. Gli danno del tontolone. E forse ne ha anche un po' l'aspetto, così alto e grosso e con un gran faccione ove campeggiano due enormi occhi buoni. Nei suoi modi di fare è semplice e spontaneo, i suoi amici si atteggiavano a eroi spericolati, lui invece pare bambino e come un bimbo si entusiasma nei giochi e si esalta nello sport. Emanuele, Marco e Orlando sanno invece che lui è semplicemente il migliore. Sa discernere con saggezza fin dove il gioco si può spingere. E loro lo ascoltano. Se Davide dice no, allora è no. Qualunque cosa sia, non la faranno mai.

Sono windsurfisti a livello agonistico, tutti atleti della Lega Navale di Civitavecchia e da una decina d'anni ormai, a turno si palleggiano il titolo italiano. Anche a livello internazionale si fanno notare e quasi mai ciascuno di loro torna da un'agone senza un riconoscimento. Sul campo di gara sono rivali ma questo non ha mai scalfito la loro limpida amicizia, anzi molto spesso si allenano insieme e trovano prezioso condividere esperienze ed eventuali fallimenti ottenuti sui campi di gara. Quando si muovono coi loro furgoni zeppi di tavole, l'aria si fa saturata di musica e delle loro canzoni che Emanuele canta, dandosi parecchie arie per la verità.

Un giorno inaspettatamente Davide dice al gruppo che ha voglia di allontanarsi per un po'. desidera stare un po' con Giuseppe che abita in una baia vicino Cagliari.

Fino ad allora erano stati praticamente inseparabili e vogliono lasciarlo andare via.

- ma cosa vai a fare in Sardegna? gli dice Orlando

e poi ognuno dice la sua, tutti loro tentano di fermarlo. Allenarsi senza di lui non sarà la stessa cosa, ma poi, anche se a malincuore, smettono di insistere. Sono alla vigilia di una importantissima gara di Wind Surf e sanno che, tra loro, Davide è il favorito. Probabilmente ha solo voglia di ritrovare un po' della concentrazione necessaria...

Giuseppe non ha mai avuto figli, pur essendo stato sposato una volta. Ha sempre desiderato averne uno. Pur non avendo condiviso tempi e cose insieme, Giuseppe sente per Davide quell'amore che, immagina, si può provare solo per un figlio.

Al suo inaspettato arrivo il vecchio ha gli occhi lucidi per la gioia. Non ha molto da offrirgli. La sua casa è poco più che una baracca, ma è praticamente sul mare, in uno spot magnifico per il wind surf e il surf. E a Davide questo basta e avanza. Giuseppe avrebbe invece voluto potergli offrire di più. Quando lo vede almanaccare col suo portatile si chiede come può quel benedetto ragazzo sentirsi a suo agio in una casa dove non c'è neanche campo per la ricezione con il cellulare.

Quando l'intervallo tra una visita e un'altra di Davide si faceva un po' più prolungato, Giuseppe tornava a rammaricarsi della sua povertà. Per questo stavolta ha in serbo per lui una bellissima sorpresa: coi suoi pochi risparmi è riuscito a comprare un gommone, di seconda, forse anche di terza mano. Ma c'è un motore di 6 cavalli e stavolta non appena Davide arriverà potrà accompagnarlo a fare pesca subacquea come il giovane ama tanto fare.

Giuseppe, trascina Davide sulla spiaggia quando questi ha ancora lo zaino sulle spalle. Lo osserva felice e il ragazzo si commuove quasi vedendo con quanto orgoglio l'anziano uomo esibiva il suo regalo.

Domani sera, pesce arrosto – declama felice il vecchio, mentre l'altro lo abbraccia grato di tanto amore.

L'indomani, come stabilito, partono per la battuta di pesca.

E' quasi l'ora di pranzo, lo stomaco comincia a brontolare. Alla prossima risalita per prendere fiato sarà il caso di dire a Davide di smettere.

Quanto ci mette stavolta.

E' proprio vero che quando ci fai più caso sembra che il tempo non ti passi mai.

Gli farò un piatto di spaghetti, dopo tutte queste ore in mare quel benedetto ragazzo si mangerà un bue muschiato...

Possibile che non lo vedo risalire?

Non è possibile.

Non ce la faccio più, mi butto.

Oddio non vedo niente.

Davide!

(dedicato al mio amico, campione di wind surf, morto alle 14 di un maledetto giorno nelle acque della Sardegna)

### Romolo e il Cardinale

Armida era stanca di aspettare, non ne poteva proprio più. Uscì come una furia da dietro al suo banco di frutta e verdura in Piazza al Mercato tenendo due zucchine ancora in mano e sbottò: - Ma te dai 'na mossa...disgraziato!-

L'esortazione e il complimento erano diretti al suo lavorante, tale Romolo C. detto "er bombetta", non perchè avesse un debole per gli eleganti copricapi inglesi, ma per il frequente ricorso, nelle tante ore libere, alla sola tecnica di sfruttamento ittico che garantisce velocità di azione e agevole recupero del pescato: l'esplosivo.

Tra le urla dei venditori e il cianciare della folla la colorita espressione passò quasi inosservata, ma giunse alle orecchie del giovane, noto per la sua "voja de lavorà sartime addosso". Questa volta però fece un'eccezione e pur non potendo vedere innanzi a sé, spinse istintivamente in avanti la carriola sulla quale erano impilate parecchie casse di peperoni.

Fu allora che inciampò mandando gli ortaggi multicolori a rotolare sul selciato e fra le gambe della gente. Avventatamente gli avventori si avventarono sulla imprevista regalia, contrastati non poco dalla nominata Armida che, urlando a squarciagola, si ostinava a vantare diritti di proprietà sulla mercanzia così generosamente distribuita.

Il ghigno satanico dipintosi sul volto della donna in seguito alla repentina catastrofe non sfuggì a Romolo a cui non restò che darsela a gambe, prima che ella potesse inseguirlo brandendo il primo oggetto contundente che le fosse capitato a tiro.

Sparì quindi dalla parte delle Carcerette cercando rifugio dall'amico Tersilio che abitava lì vicino, in un pianterreno di via Granari.

Questi, altro scansafatiche come lui, se ne stava sulla porta di casa fumando una sigaretta e appena lo vide spuntare lo apostrofò - E te che fai qua a st'ora?

Romolo, sfoderando tutta la sua finta sicurezza, rispose:

- A Tersì, me so' licenziato da quella strega. - Armì' - gli ho detto - basta, voglio er posto che me spetta dietro ar banco. Me so' stancato de fa' er somaro come vorresti te. Ma lei no, non c'ha voluto sentì e allora ho girato i tacchi e me ne so' annato. Figurete, ancora me corre appresso!.. ma io niente-.

Che Armida gli corresse appresso, sebbene per altri motivi, era proprio vero.

- Tersì, stavorta è arrivato er momento de mettece in proprio.- continuò.
- Sarà!- gli rispose l'altro, che in fatto di iniziative non era assai pronto.
- Dovemo mette in cantiere quer progetto che t'ho accennato.
- Ma quale? Tu de progetti te ne inventi ducento ar giorno, ma poi rimangono tutti nella capoccia tua!
- Ma come quale? I vasi!
- I vasi?... Ma che vasi? I vasi da notte??
- I vasi etruschi, cotica. Te l'ho detto o no che ce stà un cardinale mezzo rimbambito che viene in villeggiatura a S.Marinella . E' un patito de arte antica e ho saputo che se glie portano robba bona la paga bene! L'importante è che non sia rubata o trafugata da le tombe.
- Già, la potressimo comprà mercoledì qua ar mercato.
- A Tersì!!! Quello è rimbambito, ma mica è scemo! I vasi hanno da esse fatti cor materiale giusto, co' li disegni giusti e co' li colori azzeccati. Ce vole n'artista, uno che sa de arte antica. L'unica è annà a Tarquinia da uno che conosco, un mago della ceramica.
- E quando ce volemo annà? Toccherebbe rimedià l'apetto der mi zio, se no come li portamo?
- Me faccio 'mprestà la vespa cor sidecar da n'amico mio, tanto ne dovemo piglià giusto quattro, al limite cinque.
- Detto fatto l'indomani Romolo si presentò strombazzando da Tersilio e con lui partì alla volta della vicina cittadina viterbese.

Non fu un problema rimediare quattro vasi molto belli per i quali spesero ben tremila lire, ovvero gli ultimi risparmi di entrambi.

Romolo alla guida della Vespa e Tersilio con il pacco dei vasi sul sidecar fecero ritorno a casa dove si misero a rimirare la merce. Si guardavano in faccia e annuivano soddisfatti per la qualità dell'acquisto, immaginando il futuro guadagno.

Erano proprio belli, se vedeva la mano dell'artista, di uno che oltre ad avere studiato, possedeva una speciale abilità, frutto di un dono di natura.

Qua e là c'erano perfino delle incrinature e qualche pezzettino mancante, cosicchè sembravano proprio veri. Anzi....anzi noo!

- E no Tersì !- disse Romolo – belli, so' belli, ma so' troppo novi. Vasi che c'hanno dumila anni ponno esse così novi? E come li spacciamo pe' autentici?
- E' vero! no che nun ponno esse così novi - rispose l'amico – mettemoli in finestra così se n'vecchiano.
- E pe' quanto tempo ce li vorresti mette? Vent' anni, cinquant'anni? E noi ner frattempo se n'annamo ar cimitero, cotica!
- Ma se poi se invecchiano troppo a quello non gli piaciono più e non ce li paga.
- Li paga, li paga, però, sentime a me, tocca fasse na cultura. Dovemo annà a vedè ar museo come so' quelli originali così potemo capì come devono da esse.
- E così, per la prima volta in vita loro, fecero una visitina al museo.

Il custode, che già li conosceva, si meravigliò nel vedere lì quei due, ma dopo un po' dovette ricredersi e ammettere che erano veramente interessati. Che si fossero messi a studiare? Parevano pure competenti perchè si soffermavano a guardare da ogni lato tutti i particolari: crepe, macchie, erosioni, abrasioni, cancellature, insomma tutto ciò che poteva essere utile per individuare un autentico reperto archeologico.

– Se c'avete in mente de fa' il colpo grosso, sappiate che qui nun è aria.- disse, in tono di scherzo, il custode – C'hanno provato, ma da qui nun po' uscì niente-.

– Ma che se' matto? - gli risposero - uno non se po' interessà a le cose serie che subito viè frainteso. Queste so' le nostre origini. C'abbiamo tutta 'sta storia, 'sta cultura e non dovremmo cercà de capì e de imparà solo perchè non avemo fatto le scole alte?-.

– Sì, sì, e come no, imparate, imparate pure, non è mai troppo tardi – concluse distrattamente il custode.

Nei giorni seguenti entrambi si arrovellarono sul modo più sicuro, veloce ed efficace per condurre a termine il processo di invecchiamento rapido dei vasi. Sotterrarli e poi dissotterrarli, coprirli di fango e poi lavarli, bagnarli in mare e poi asciugarli, ma nessuno di questi metodi presi da soli era convincente.

Fu a Tersilio che venne l'idea vincente. - A Romolo, e se li portamo alla Ficoncella?-

– Alla Ficoncella?- ripeté Romolo, mai convinto dalle idee balzane del compagno. - E c'hai ragione! alla Ficoncella! Co' tutta la sostanza che c'è nell'acqua se devono per forza ricoprì de roba, come quei sassi che stanno a mollo-.

Ora, di giorno non era il caso per via di tutta quella gente che andava a bagnarsi nelle vasche a scopo curativo, quindi non restava che andarci di notte, quando gli ultimi bagnanti se ne fossero andati.

E così fecero. Per parecchie notti consecutive andarono alla sorgente termale ove bagnavano i vasi, li ricoprivano di fango, li asciugavano e poi tornavano a bagnarli, finchè un giorno, anzi una notte, non furono più che soddisfatti del lavoro svolto con tanta dedizione e tenacia.

I vasi sembravano ormai vecchi di duemila anni, ma che dico, di tremila. Una patina calcarea aveva offuscato le figure dipinte come se il tempo avesse lavorato

nel silenzio dei secoli solo per mettere nelle mani dei due questo insperato tesoro, da cui Romolo si aspettava di ricavare almeno sessantamila lire.

Restava ora da compiere la fase finale che si preannunciava come la più rischiosa perchè se il cardinale si fosse accorto del trucco per loro sarebbero stati guai seri. Ma Romolo era uno che, all'occasione, sapeva sfoderare il suo fascino inducendo nelle persone che lo ascoltavano una notevole fiducia.

Il giorno stabilito prese quindi la corriera per S.Marinella. Ci andò da solo perchè temeva che Tersilio potesse uscirsene con qualche stupidaggine che avrebbe messo in allarme il prelado.

Venne introdotto in punta di piedi nella cappella privata perchè era l'ora della preghiera, allora si sedette in silenzio in un angolo. Quando il cardinale finì di pregare si voltò e gli disse di seguirlo nello studio e di fargli vedere quello che aveva portato.

– Ecco eminenza, c'ho dei vasi veramente eccezionali – disse mostrandoli con soddisfazione.

Il cardinale li scrutò a lungo con aria compiaciuta.

– Oh, sono veramente belli, ma quanto vorresti?

– Eminenza.... penso di poterle chiedere- Romolo ebbe un attimo di incertezza.... ses...se.. seimila lire!

– Seimila lire? Eh figliolo, sono un po' cari, ma visto che me li hai portati fin qui te li do volentieri. Devo ammettere di non aver mai visto imitazioni così perfette degli originali. Girati e guarda dentro quella vetrina-

Romolo si voltò e stentò a credere a suoi occhi. All'interno del mobile c'erano infatti quattro vasi identici ai suoi e che, evidentemente, erano gli originali. Tirò un sospiro di sollievo perchè in fondo il suo cedimento l'aveva salvato. Se avesse chiesto dieci volte di più come era nelle sue intenzioni, con gli originali lì in bella mostra, si sarebbe subito scoperto l'imbroglione e sarebbero stati guai seri.

Chissà perchè, proprio all'ultimo momento, forse per la soggezione ed il rispetto che incuteva il cardinale, non aveva saputo portare a termine la sua piccola truffa. Però, bene o male, la vendita gli aveva fruttato tremila lire, se non altro per le notti passate alla Ficoncella.

A questo punto il cardinale aggiunse con evidente soddisfazione:

– Sono quattro vasi pregevolissimi il cui valore è di almeno... sei milioni. Era tanto tempo che avrei voluto possedere copie perfette come queste in modo da poterle lasciare in mostra e mettere gli originali in cassaforte. Ti sono veramente grato, non tutti sono onesti come te, figlio mio-

-Sei milioni!!- pensò Romolo, - potevo chiedere sei milioni, potevo camparci 'na vita, e non so' stato capace di farci sessantamila lire. Mah! lassamo perdere, è meglio come è andata, m'ha detto bene.

Fu così che Romolo tornò a cercare un altro lavoretto al mercato, possibilmente alla larga dalla soave Armida che non aveva dimenticato la distribuzione proletaria dei suoi ortaggi.

*(Ogni riferimento a fatti o a persone è puramente casuale.)*